

Cadine, 19 gennaio 2007 - Serata del Movimento politico per l'unità

Il come e il cosa della politica

Riflessione politica sulla parola del vangelo

“Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti” (Mc. 7,37)

1.

Colpisce anzitutto un curioso accostamento:
il “come” e il “cosa” nel fare di Gesù sembrano coincidere.

Non si dice infatti che ha fatto bene ogni cosa e ha fatto opere mirabili, ma che il suo “fare bene” è “fare opere”, quali quelle di questo episodio: risposte concrete a grossi limiti fisici che portano di fatto all’esclusione dalla vita sociale.

Tutto questo sembra molto interessante per la persona (eletto, funzionario pubblico, cittadino) che “fa” politica: il fare “bene” è il fare “concretamente” in favore degli altri, per ridare loro abilità e inserimento nella comunità.

Ad una politica del “molto parlare”, si viene sostituendo una politica del “molto fare”, con riscontri concreti nella direzione della costruzione della comunità.

2.

Ancora una osservazione.

Tutta l’attenzione viene data alla comunicazione: questi “miracoli” riguardano la possibilità del comunicare e del farlo in reciprocità. Il commento stesso della Lubich lo sottolinea e non esita a vedere in questo miracolo una operazione profonda di risanamento dell’uomo e dell’umanità che diventa “relazione” in un profondo e fattivo parlare e ascoltare ...

Se tutta la vita sociale, dalle sue radici di relazione interpersonale e su fino alle strutture organizzative più complesse, ha bisogno della comunicazione, tanto più ne ha bisogno, oggi e sempre, la politica.

Essa è, nella sua essenza, comunicazione. E’ un agire che fa convivere interessi anche assai distanti, se non addirittura contrapposti, in una modalità nonviolenta proprio perché basata sulla parola, sul dialogo e dunque su un autentico ascoltare e parlare.

Se tanto si soffre oggi nel mondo politico è proprio per questa incapacità di una comunicazione autentica all’interno degli spazi specificamente politici, prima ancora che verso l’esterno, verso i destinatari dell’azione politica.

Già nelle sedi di partito, nelle istituzioni, nelle riunioni come nelle tribune televisive, è raro trovare vero desiderio di conoscere l’idea dell’altro, senza passare per i tornanti delle precomprensioni ideologiche o di parte; è raro sentire concludersi i ragionamenti o i discorsi senza che si manifestino espressioni di insofferenza, giudizi trancianti o senza che i toni si alzino a dismisura.

Non a caso sempre più ricorre giornalisticamente e non solo all'espressione "teatrino della politica", dal che si ricava come ineluttabile una deriva del costume politico. (citare, eventualmente il messaggio di fine anno del Presidente RSP).

La presenza di Gesù (dell'Amore fraterno) fra gli attori della politica - che è il fine di quanto cerca di promuovere il Movimento politico per l'unità - ci verrà segnalata probabilmente da questo stesso fondamentale "miracolo": la comunicazione! una comunicazione che frutterà progetti politici veri perché capaci di sintesi inclusive.

3.

Ma la comunicazione non si fermerà al dialogo fra gli attori della politica.

La politica stessa avrà i tratti dell'agire "alla Gesù" e del "fare bene ogni cosa" perché darà voce a chi non ce l'ha.

L'evoluzione della nostra società politica moderna è stata un processo di progressivo ampliamento del confine dei diritti e di tutti i diritti per tutti, compreso il "principe" dei diritti: la partecipazione.

Mano a mano che si sono estesi i diritti civili e poi quelli sociali, i diritti a godere di livelli maggiori di salute, di istruzione, di protezione sociale contro i rischi della vita; mano a mano che zone più ampie del pianeta sono entrate in organizzazioni sovranazionali e internazionali trovandovi pace e possibilità di sviluppo; mano a mano che abbiamo riconosciuto soggettività a tutte le persone, rimuovendo barriere e pregiudizi; mano a mano che queste persone "mute" sono diventate "comunicanti" (e non solo in senso rivendicativo, secondo logiche di sussidiarietà orizzontale) ... è cresciuta la democrazia, in senso non solo formale ma anche sostanziale, ossia è cresciuta la partecipazione.

E' un processo non certo concluso, anzi, confrontato oggi con sfide ben più grandi e che richiedono un nuovo coraggio (dato che qualche diritto vissuto come privilegio sta per scricchiolare ...).

La parola di vita ci fa guardare ad Uno - che era la Parola - che ... "ha fatto parlare i muti". E' il modello più alto, l'indicazione politica più lungimirante: dare voce a chi non ce l'ha facendo così crescere ed evolvere la democrazia.

4.

Perché i muti parlino, perché la democrazia cresca, occorre che i sordi odano.

Traducendo: occorre una nuova capacità di ascolto. Nuova in profondità e in estensione, come solo la fraternità vissuta riuscirà a suggerire.

E' compito di ogni politico scoprire cosa ciò può significare nel proprio contesto: dedicare spazio al silenzio durante la giornata, anche "rubando" coraggiosamente tempo alle mille urgenze per ascoltare la voce interiore?
"perdere tempo" ad ascoltare un cittadino che sottopone un problema o una soluzione?
"fermarsi" ad approfondire una questione, considerando tutti i punti di vista?

scoprire la fecondità di decisioni partecipate e condivise, anche quando l'esperienza e la scienza fanno presumere di aver già tutte le risposte in tasca?
cercare il confronto con l'altro, specie quando è ... “altro”?

Molti dei presenti, certamente, praticano giorno per giorno questo ascolto che guida un agire politico autenticamente democratico.

Diamo dunque la parola a chi vuole con il suo parlare, e grazie all'ascolto di tutti, aprirci altri significati ed esperienze suggerite da questa “parola” del Vangelo.